

IL GIGANTE GENTILE di Marcello Poli

Fra tutte le razze canine l'Irish wolfhound (o levriero irlandese) è conosciuta per essere la più grande. Ed in effetti quella della "grande taglia ed aspetto maestoso" è la caratteristica principale della razza, descritta dallo standard in capo all'aspetto generale. Ma questi splendidi levrieri hanno ben altre qualità per le quali dovrebbero essere conosciuti, soprattutto nel nostro Paese, dove sono ancora poco diffusi.

L'origine della razza è molto antica. Il primo riferimento storico si trova negli scritti di un console romano, nel 391 d.C., ma già dal I° secolo d.C. gli Irish wolfhound erano presenti in Irlanda. Vi erano stati portati dai Celti, provenienti dall'Europa continentale, discendenti probabilmente dai *greyoidi* che per primi furono immortalati nei dipinti egiziani. Il pelo ruvido che ha sostituito quello liscio originario potrebbe essersi sviluppato, nel tempo, in dipendenza del clima irlandese. Questi cani sono stati senza dubbio la base di partenza anche per gli Scottish deerhound. La razza si è dapprima diffusa per l'utilità che questa aveva, per la caccia ai lupi ed alla selvaggina pesante, ma divenne anche simbolo vivente di potenza e maestosità. Per questo, dal medio evo e fino al XVII° secolo, coppie di Irish wolfhound furono date in regalo alle case reali europee, scandinave ed altre. Le frequenti esportazioni furono vietate nel 1652 con un editto promulgato da Oliver Cromwell, ma alla fine del secolo la razza minacciò di estinguersi completamente nel Paese d'origine (più probabilmente il problema era rappresentato dalle carestie). Il ritorno all'interesse per la razza avvenne nel tardo XIX° secolo, assieme alla crescita del nazionalismo irlandese. Il Capitano G.A. Graham si procurò i pochi soggetti che ancora vivevano in Irlanda e rinsanguò la razza con l'uso di Scottish deerhound e, saltuariamente, di Borzoi ed Alani. La legittimazione del ritorno della razza avvenne nell'aprile 1879, con l'istituzione di una classe per la razza all'interno di un'esposizione dell'Irish Kennel Club.

Le peculiari caratteristiche morfologiche rendono questi cani inconfondibili. La loro origine, indubbiamente di levriero, pretende che questo cane sia meno pesante o massiccio dell'Alano. Nel tipo assomiglia piuttosto allo Scottish deerhound, dal quale si discosta peraltro per la taglia, per la corporatura forte, con ossatura consistente e potente muscolatura. Lo standard di razza fissa solamente un'altezza al garrese ed un peso minimi, rispettivamente cm. 79 e kg. 54,5 per i maschi e cm. 71 e kg. 40,5 per le femmine. In realtà le taglie che oggi si possono riscontrare nella popolazione proveniente da allevamento selezionato sono ben maggiori. Non è raro trovare maschi che misurino più di cm. 90 al garrese, con punte estreme a sfiorare il metro, e femmine normalmente al di sopra dei cm. 80. In ogni caso è auspicabile un rilevante dimorfismo sessuale. La raccomandazione contenuta nello standard è di tendere a fissare maschi che misurino in media fra gli 81 e gli 86 cm. e questo nell'obiettivo di mantenere un tipo di cane che riesca agevolmente a svolgere il compito per il quale è stato selezionato, ovvero di cacciare il lupo. Soggetti troppo grandi e conseguentemente troppo pesanti non riuscirebbero ad essere sufficientemente veloci per inseguire e raggiungere la preda; altri troppo piccoli non potrebbero fronteggiare la forza della selvaggina pesante, nell'affrontarla ed ucciderla. La lunghezza del tronco deve essere relazionata all'altezza del soggetto, con un dorso piuttosto lungo e un rene corto e leggermente arcuato. Come per tutti i levrieri, il torace deve essere profondo ed il ventre ben retratto, il petto ampio. La lunga testa ha il cranio non troppo largo che si raccorda al muso moderatamente appuntito con uno stop non pronunciato, ed è portata alta su di un collo lungo, ma forte e muscoloso. Le orecchie sono portate a rosetta. Gli arti, sia nell'anteriore che nel posteriore, sono gradevolmente angolati, dotati anch'essi di forte muscolatura e garantiscono un movimento che deve essere fluente ed efficace. La coda è lunga e leggermente arcuata verso l'estremità. Il mantello è ruvido, sul tronco, sugli arti e sulla

testa. Caratteristico è lo sviluppo di peli ispidi a formare le sopracciglia e la barba, giusto sotto la mascella. I colori del mantello sono vari e passano dal bianco puro fino al nero, anche se il più diffuso (e forse il più caratteristico) è il grigio tigrato.

Lo standard definisce il carattere ed il temperamento di questi giganti con un motto: "Agnelli in casa, leoni nella caccia". Vale a dire che la potenza, la vivacità, il coraggio e l'armonia dell'Irish wolfhound devono riscontrarsi anche nel suo comportamento. Come tutti i levrieri la caratteristica che più colpisce è la grande dignità, ma senza l'eccesso di diffidenza, se non di timidezza, che contraddistingue alcune delle altre razze. L'Irish wolfhound è un compagno fedele e leale, docile con i grandi e con i piccini, ma il suo rapporto con il proprietario è paritario, non servile. E' un cane riflessivo, non nevrile, abbastanza sedentario, che ama stare a contatto con le persone, per cui si adatta a vivere anche in ambienti relativamente ristretti, che si penserebbero carenti in relazione alla sua mole. Pare superfluo ricordare che peraltro, quando un cane vive in appartamento, è necessario che il proprietario lo porti più volte al giorno a sgranchirsi, oltre che a svolgere i propri bisogni fisiologici, ed in alcune di queste occasioni il cane si diventerà a compiere pazzie sgroppate, il proprietario ad ammirarlo. L'attitudine alla caccia a vista, la potenza ed il coraggio che si esprimono nell'inseguimento e nella cattura del selvatico, sono un patrimonio che vale la pena di conservare e di allenare. E' uno spettacolo emozionante osservare gli Irish wolfhound mentre prendono parte alle prove di coursing, ovvero le cacce simulate. Essi dimostrano tutta quella intelligenza e destrezza e, nonostante la mole, quella velocità e resistenza, che li metterebbero in condizione di svolgere agevolmente le attività per le quali, due millenni orsono, furono selezionati. E ci riescono piuttosto bene, se è vero come è vero che sono proprio due Irish wolfhound ad essere stati fino ad oggi i soli levrieri ad essere proclamati campioni italiani assoluti, avendo conseguito i titoli sia nella bellezza, che nel coursing.

Come tutte le razze che maggiormente si discostano dal cane primitivo, l'aspettativa di vita dei levrieri irlandesi è relativamente breve, mediamente stimata attorno ai 7/8 anni. I risultati di un'indagine recentemente effettuata nei Paesi europei, individuano nella cardiomiopatia e nell'osteosarcoma le patologie definitive che più frequentemente si manifestano nella razza. Gli Irish wolfhound non sono per altri motivi particolarmente delicati e si adattano a regimi di vita abbastanza rustici. E' opportuno peraltro prestare adeguata attenzione al cucciolo nel primo anno di vita: in questo periodo infatti può accrescere il proprio peso fino a 100 volte. A fronte di tali impetuosi ritmi è opportuno verificare che fattori ambientali non compromettano il consolidamento delle articolazioni, delle cartilagini e dei legamenti.

In Italia il primo Irish wolfhound è stato importato nel 1958 dalla Contessa Lühling Boschetti, titolare dell'allevamento "di Maser", che ha anche fatto nascere le prime due cucciolate. La razza si è peraltro sviluppata, sempre su numeri decisamente limitati, circa 15 anni dopo, grazie all'attività di appassionati quali Valerie Webb Gavinelli - "dell'Isola Verde", della Contessa Ginevra Bossi Pucci - "del Solengo", di Antonia Salamon - "della Bassa Pavese", di Elena Carnaroli - "del Pugnale", di Fernando Saccò - "Fergian", di Giancarlo Audagnotto - "del Vecchio Martello". Questi pionieri hanno raggiunto con i propri soggetti livelli di eccellenza, sapendo spesso confrontarsi alla pari in importanti manifestazioni internazionali. Negli ultimi anni vi è stato un quasi completo ricambio generazionale e gli allevatori con affisso che hanno prodotto cucciolate nel quinquennio 1999-2003 sono stati Angela Amaturò - "di Talao", Marcella Grassi - "Araberara", Daniela Iori e M.Poli - "dei Mangialupi", Paolo Persieri - "del Velino", Ludovica Salamon "della Bassa Pavese" e Luca Valerani - "Conchobar", mentre fra gli allevatori amatoriali ha lavorato con una certa continuità Barbara Ristori.

Le iscrizioni ai libri genealogici nel periodo 1958-2003, per importazioni e cucciolate nate in Italia, sono state complessivamente 1.140. Nell'ultimo quinquennio la media è stata di

44 iscritti per anno. Nonostante i numeri esigui, l'allevamento italiano si è riportato al top, con una pluralità di soggetti di qualità assoluta, provenienti da allevamenti diversi, che si impongono nelle maggiori esposizioni di bellezza e prove di coursing.